
ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE
GONFALONE DEL DRAGO
PRESENTA:

RICOSTRUZIONE STORICA

ISTRUZIONI PER L'USO

RELATORE: DOTT.SSA ELEONORA REBECCHI

Non usciremo da questo seminario insigniti di qualche diploma di ricostruttore e non è conoscendo queste nozioni che scriveremo sui nostri profili facebook che facciamo ricostruzione storica. La ricostruzione storica è un processo lungo, disciplinato da regole e non è per tutti. Si può fare della buona rievocazione storica senza fare ricostruzione rigorosa.

INTRODUZIONE

Spesso la storia vive di luoghi comuni. Il Medioevo anche di più.

Generalmente, la nostra visione di medioevo è molto influenzata da cinema, letteratura, educazione scolastica. Pellicole cinematografiche come *Lady Hawke* e *Braveheart*, sceneggiati come *Fantaghirò*, personaggi quali Re Artù, Robin Hood, Orlando Furioso : «*le dame, i cavalier, l'arme, gli amori...*» sono i *leit motiv* del nostro medioevo immaginario, molto romantico, molto ottocentesco. L'altra faccia della moneta, quella **buia**, è un calderone di superstizioni: lo *ius primae noctis*, i servi della gleba, la caccia alle streghe, gli impavidi cavalieri.

Innanzitutto, dello *ius primae noctis*, il diritto del signore di prendere la verginità delle giovani spose la prima notte di nozze, non v'è alcuna testimonianza concreta; circola ampiamente nel quattrocento e nel cinquecento come mito di fondazione o come usanza dei selvaggi del nuovo mondo¹. Proseguendo, lo status di servo della gleba viene percepito come universalmente diffuso, mentre esistevano anche coloni liberi legati al signore con un accordo contrattuale. Poi, la caccia alle streghe è un fenomeno che prende piede durante il tramonto dell'età di mezzo, attorno alla metà del XV secolo, per essere perpetrata fino al XVIII. Dulcis in fundo entrino in scena gli impavidi cavalieri: sapete che una delle ragioni delle crociate, nell'XI secolo, è dare uno scopo a tutti quei secondi figli nobili - cavalieri erranti - che si davano al brigantaggio? E che verso la fine del XIII secolo, Frà Remigio Girolami, Priore di Santa Maria Novella, distingue i cavalieri di natura, coloro che discendono da una famiglia nobile, e i cavalieri di ventura, coloro che vengono armati solo tramite amicizia o ricchezze, non essendo nobili?² E che dire di quei sessantasette cavalieri eletti dal popolo minuto a Firenze durante la rivolta dei Ciompi, tra i quali figuravano speciali, scardassieri, vinattieri e fornai?³

E' cominciando a distruggere dei falsi miti che ci liberiamo del termine "medievale" associandolo *archetipicamente* ai cavalieri senza macchia, o ad un atteggiamento barbaro e retrogrado.

Il termine **età di mezzo**, "media aetas", "media tempora", "media tempestas" cominciano ad entrare in auge dopo la metà del Quattrocento; nel 1550 lo storico dell'arte Vasari divide *età antica, medievale e moderna*, ma è nel Seicento che si assume l'uso di "medium aevum" e "middle age", con la seguente fortuna dell'aggettivo "medievale".⁴

Canonicamente, in Italia, il Medioevo si divide in Alto Medioevo e Basso Medioevo, dove l'Alto Medioevo va dal 476 all'anno mille e il Basso Medioevo dal mille al 1492. Il Basso Medioevo è un momento particolare, dove si assiste ad una ripresa economica e ad una crescita demografica inarrestabili, fino alla crisi del Trecento, causata dalla carestia di inizio secolo e culminata dalla peste scoppiata nel 1348, che aprì una stagione di forti conflitti sociali.

E il concetto di **età buia** è stato fortemente alimentato da quella generazione di ferventi intellettuali, gli **umanisti**, che tra la fine del Trecento e il primo Cinquecento guardavano a quel recente passato. In quella prospettiva, la riappropriazione intellettuale del perfetto modello greco-romano definì buia e barbara l'età di mezzo.

Purtroppo, oggi, nelle scuole, è ancora radicata questa credenza e i libri di testo e gli insegnanti sono spesso poco aggiornati. E' qui che possono intervenire sistemi educativi alternativi, ben collaudati all'estero già dagli anni '50, ancora poco conosciuti in Italia.

Questi metodi di divulgazione sono conosciuti come Living History, "Storia vivente" e "Re-enactment", la messa in scena della storia. "Con l'attenzione per l'autenticità del dettaglio, fedeltà alla documentazione e l'appropriata applicazione della ricerca (inclusi gli aspetti sociali, stagionali, geografici)"⁵ dare un'immagine vivida e partecipativa della storia è possibile. Questi processi non sono certo senza limitazioni, poiché è bene dichiararlo ma non nascondervi a giustificazione, vi sarà sempre quel margine d'errore interpretativo delle fonti che fa parte del *gioco*.

¹ Cfr. A. Barbero, *Medioevo da non credere. Lo ius primae noctis*, Festival della Mente, Sarzana, 9/06/2013.

² Cfr. V.Fineschi, *Memorie storiche per servire alle vite degli uomini illustri del conv. di Santa Maria Novella*, Firenze, 1780, in G.Salvemini, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze*, 1896, p.27

³ Cfr. G.Salvemini, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze*, 1896, p.17

⁴ Cfr. G.Sergi, *L'idea di Medioevo in AA.VV. Storia Medievale*, Manuali Donzelli, 1998, p.6.

⁵ Cit. S.F. Roth, *Past into present, Effective Techniques for first person historical interpretation*, 1998, The University of North Carolina Press, p. 14.

----- 1. DEFINIZIONE DI LIVING HISTORY E RE-ENACTMENT E RUOLO DELL'AMATORIALITÀ

La definizione di termini come Living History e Re-enactment e la loro distinzione si basano su due assi attuativi differenti: il primo asse concerne il Living History come ricostruzione degli aspetti civili e sociali, delle arti e mestieri e in generale della vita di tutti i giorni, mentre il *Re-enactment* si focalizza maggiormente sull'aspetto bellico, generalmente tramite la spettacolarizzazione propria della rievocazione di battaglie o duelli.

Il secondo asse riguarda la precisa collocazione temporale: il Living History si occupa della ricostruzione di un momento storico definito dalla moda e dalle tecnologie senza comunque trattare l'aspetto militare, mentre il Re-enactment si concentra su un fatto storico ben preciso e determinato da una specifica battaglia oppure sulla messa in scena di un ipotetico fatto militare coerente con quel momento storico.

Tali rappresentazioni ricorrono alla figura del *living historian* o del *re-enactor* che, abbigliato con repliche di abiti o armamenti del periodo e avvalendosi di riproduzioni di attrezzi ed accessori, prepara l'esperienza e poi guida il visitatore attraverso di essa. Il *living historian* è più spesso associato a musei e siti archeologici ed è specializzato nell'interpretare il passato tramite l'esperienza materiale e lo *story-telling* che offre ai visitatori, mentre il *re-enactor*, come ci ricorda la parola, è 'attore' che interpreta il passato. E' altresì ovvio che in alcuni casi, *living historian* e *re-enactor* possano coincidere: l'una pratica, dunque, non esclude forzatamente l'altra.

In Italia, Living History è traducibile con "Ricostruzione Storica" mentre Re-enactment con "Rievocazione Storica": i confini nei rispettivi termini italiani sono confusi e labili e più di frequente usati impropriamente come sinonimi.

Nell'ambiente accademico e museale europeo, la Ricostruzione Storica e la Rievocazione non sono affatto pratiche innovative ma fanno parte di quel macroinsieme chiamato **Archeologia Sperimentale**, che è *l'indagine dinamica dei processi che generano la fonte tramite una sperimentazione*. Questa sperimentazione è scientifica, in quanto le interpretazioni archeologiche vengono messe alla prova per essere validate oppure confutate. L'archeologia sperimentale consente di «affinare gli strumenti di interpretazione del dato archeologico» e non ha come fine ultimo quello di replicare il reperto.⁶

Nell'archeologia sperimentale si annoverano diverse attività: oltre alle didattiche Living History e Re-enactment, si considerino la riproduzione di reperti archeologici, le attività esperienziali o dimostrazioni pratiche di tecnologie antiche e la simulazione di procedure produttive⁷. Tali attività sono focalizzate nella direzione del turismo culturale, della valorizzazione del patrimonio museale, della riscoperta della tradizione e del territorio.

In vero, in Italia: «si tende a prediligere l'afflusso turistico (o il conseguente ritorno economico immediato) senza considerare le potenzialità culturali e sociali insite nelle dinamiche della rievocazione, né tantomeno l'indotto che iniziative simili hanno sul territorio interessato.⁸» Per questo è raro trovare qualcuno che faccia il ricostruttore di professione in Italia e gran parte del mondo della rievocazione è in mano a operatori amatoriali, più o meno eruditi e precisi a livello ricostruttivo, spesso riuniti in associazioni no profit.

Se non è strettamente necessario essere archeologi o storici per praticare quest'attività, è vero invece che la comunicazione con il mondo accademico e le sue metodologie di ricerca è fondamentale. Il vero valore di un ricostruttore è l'essere ricettivo e appassionarsi mettendo le mani in pasta. Perché questo sono living history e re-enactment: toccare e far toccare con mano la storia, incoraggiando il turismo culturale e la partecipazione nei musei. E' una ricchezza sia per chi si impegna a divulgare, poiché deve costantemente aggiornarsi e fare da 'ponte' culturale, sia per l'utente finale. Essere ricostruttore e rievocatore significa indossare un abbigliamento idoneo e usare accessori, utensili e suppellettili coerenti, ma a definirlo tale è la conoscenza e la sua familiarità con la cultura materiale del periodo che interpreta.

⁶ cfr. L.Comis, *Re-enactment, living history: rapporti con l'archeologia sperimentale e i Musei Archeologici all'Aperto*, dalla conferenza "Rivivere e comunicare il passato. Il contributo della rievocazione dell'evo antico al marketing museale e territoriale", 2014, p.8.

⁷ cfr. ibidem, p.7.

⁸ cit. L.Comis, *Re-enactment, living history: rapporti con l'archeologia sperimentale e i Musei Archeologici all'Aperto*, dalla conferenza "Rivivere e comunicare il passato. Il contributo della rievocazione dell'evo antico al marketing museale e territoriale", 2014, p.14.

2. PROCESSO DI RICERCA OVVERO COME DEVE LAVORARE UN RICOSTRUTTORE: LE FONTI

“La storia non può esaurirsi in una semplice raccolta di testimonianze, perché intal caso sarebbe pura erudizione. L'erudizione è però momento insopprimibile dell'indagine storica, il primo passo appunto di ogni ricerca.”⁹

“Recuperare la memoria è un esercizio di ricostruzione selettiva.”¹⁰

« Ogni ricostruzione storica è, di per sé, soggettiva e ogni storico deve essere consapevole che ciò che fa non è altro che suggerire un possibile percorso della ricostruzione della realtà: quella che a suo parere e sulla base della sua interpretazione delle fonti è stata la vicenda storica. Lo storico elabora, quindi, memorie prodotte da altri e le riorganizza, secondo i suoi schemi e i suoi parametri interpretativi, in una nuova sistematizzazione, in una nuova memoria.»¹¹

Queste affermazioni sono il cuore pulsante del processo di recupero delle informazioni necessarie a generare una ricostruzione storica.

La raccolta di fonti e la loro analisi è subordinata necessariamente ad una capacità di selezione, grazie al “porsi sempre, anche nei confronti di testimonianze e interpretazioni consolidate dalla tradizione, in posizione critica”.¹²

Tuttavia, le fonti sono sempre finzione: poiché ‘sono condizionate dall’epoca e dall’ambiente in cui sono state prodotte’, sono ‘interpretazione dei fatti’, non saranno mai “asettiche, neutrali” dunque per interpretarle ‘è necessario disporre di strumenti che ne permettano la destrutturazione, disporre cioè di una preparazione che [...] si recupera in gran parte dalla letteratura storica’.¹³ La letteratura storica è quell’insieme di scritti più o meno antichi situati in archivi, biblioteche, enciclopedie, bibliografie storiche, manuali e grandi opere di storia generale.

Se il lavoro dello storico è quello di riorganizzare le testimonianze selezionate criticamente, **il lavoro del ricostruttore è quello di ricreare e rappresentare con sufficiente approssimazione le testimonianze dirette e le informazioni organizzate dallo storico selezionandole criticamente.**

Classificare le fonti è complesso; la classificazione comune è quella di dividerle in primarie e secondarie, tuttavia si rischia di analizzare una fonte secondo la sua natura e ciò sarebbe un errore.

Distingueremo dunque le fonti secondo la loro funzione:¹⁴

1. **MUTE** sono le fonti che non hanno in maniera preponderante segni di scrittura o di parola.

- Natura: clima, struttura geologica del suolo, paesaggio agrario etc. che consentono di approfondire l’habitat e lo sviluppo della società
- Fonti archeologiche: insediamenti, monumenti, opere artistiche, oggetti e strumenti (manufatti a testimonianza della cultura materiale come utensili, armi, tessuti, monete etc.), sepolcri e resti osteologici (collocazione, composizione, arredi funerari)
- Araldica: sigilli, stemmi
- Reliquie
- Testimonianze iconografiche (arti figurative come pittura, mosaico, miniature, scultura, ‘fondamentali per la ricostruzione della vita pubblica e privata, fissare gesti, delineare identità somatiche, suggerire tensioni emozionali, ricostruire paesaggi e penetrare all’interno degli impianti urbani’)
- Carte geografiche e topografiche, mappe

2. **SCRITTE** sono le testimonianze che hanno “come elemento fondante la scrittura, ma anche la consistenza materiale sulla quale l’elaborazione grafica prendeva corpo”.¹⁵ Si elencheranno le più fruibili:

- Tavolete cerate
- Papiro, pergamena e carta

⁹ S. Tramontana “Capire il Medioevo”, 2005, pp.87-8.

¹⁰ Ibidem

¹¹ E.Salvatori, La verità storica, 2003, in www.humnet.unipi.it/salvatori/didattica/La%20verita%20storica.doc

¹² G.Ferràù, la concezione storiografica del Valla in S. Tramontana “Capire il Medioevo”, 2005, p. 89

¹³ S. Tramontana “Capire il Medioevo”, 2005, pp.109-110.

¹⁴ Ibidem pp.119 e seguenti

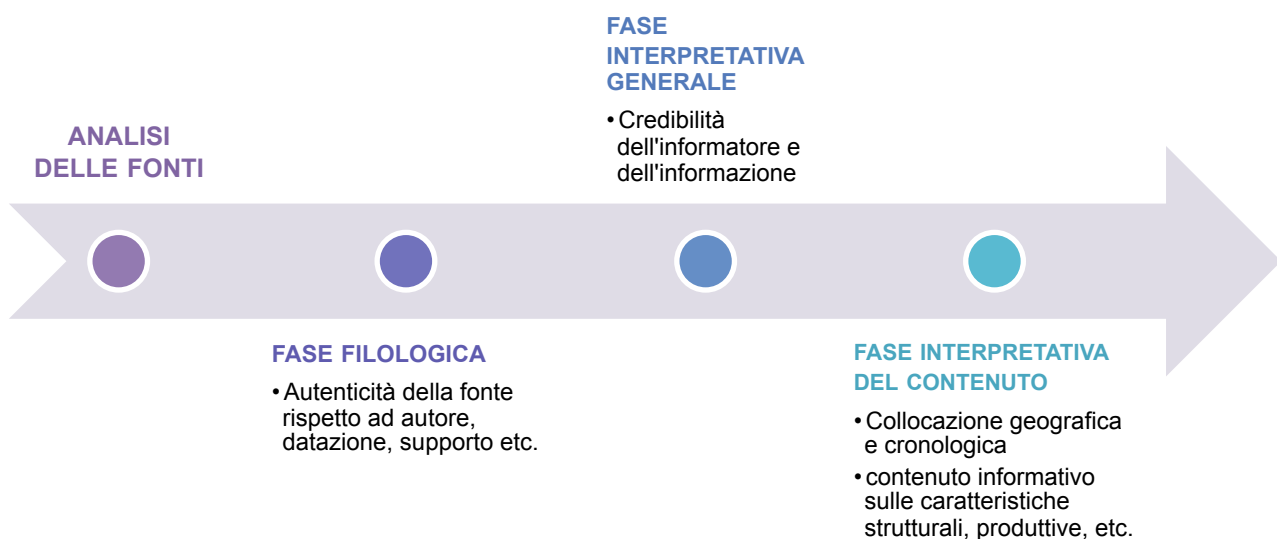
¹⁵ S. Tramontana “Capire il Medioevo”, 2005, p.137

- Libri manoscritti
- Atti pubblici, privati (atti notarili, finanziari, inventariali etc.)
- Catasti
- Statuti, leggi (le leggi suntuarie per lo studio dell'abbigliamento sono fondamentali) e normative
- Annali e cronache
- Biografie e autobiografie
- Testi agiografici (la vita dei santi, che contengono dati importanti anche sulla ricostruzione della società, in quanto pensati come testi educativi per la popolazione)
- Favole e novelle
- Scritture di viaggio
- Opere letterarie
- Epistole

Gli Archivi sono normalmente liberamente consultabili, ma per chi non è avvezzo alla consultazione archivistica un'ottima soluzione sono le collezioni di fonti edite, più facili se in edizioni diplomatiche o critiche, come ad esempio il più famoso *Rerum Italicarum Scriptores* disponibile anche su archive.org.

----- 2.1 L'ANALISI DELLE FONTI

Il processo di analisi ed esegesi delle fonti ed il corretto rapporto con esse è fondamentale e rappresenta spesso un ostacolo per chi non ha un background specialistico. Si attua in tre fasi, come segue:



• FASE FILOLOGICA

Prima di usare una fonte, è importante verificarne l'autenticità formale cioè la materia del supporto, lo stile, la scrittura. Per il ricostruttore, se non in possesso dei requisiti, è necessario rivolgersi ad uno specialista.

• FASE INTERPRETATIVA GENERALE

L'aspetto saliente del processo è la verifica dell'attendibilità delle fonti, cioè se l'informazione o l'informatore riportano dati validi. E' importante chiedersi:

- Se sono fonti intenzionali, cioè lasciate ai posteri intenzionalmente
- Se sono fonti non intenzionali, in cui non v'era alcun obiettivo di trasmissione
- In che contesto sono state prodotte tali fonti
- Quale valore dargli a seconda dell'uso
- In che modo sono state prodotte (da un'istituzione o da un privato)

- Cosa ne ha determinato la sopravvivenza (Fattori casuali o Fattori intenzionali)

E' dunque richiesta un'analisi attenta, affinché quanto riportato dalla fonte sia in accordo con fatti noti e validi, e che quindi sia credibile a confronto con altre fonti.

• FASE INTERPRETATIVA DEL CONTENUTO

Contestualizzare le fonti rispetto al momento culturale, politico, economico cronologicamente e geograficamente è un'operazione necessaria per interpretare coerentemente una fonte storica. Sarebbe consigliato il supporto di uno specialista che traduca le indicazioni toponomastiche, cronologiche, che individui le caratteristiche strutturali, produttive, urbanistiche.

----- 3. LA METODOLOGIA DIVULGATIVA

Arrivati a questo punto, abbiamo definito un quadro piuttosto chiaro del punto di partenza.

Nel libro del 1998 (!) "Past into present, Effective Techniques for first person historical interpretation", Stacy Roth, studiosa e living historian americana, analizza le tecniche proprie del mestiere.¹⁶

Il processo divulgativo si può schematizzare in:

1. **FASE PRATICA** – La ricostruzione materiale
2. **FASE INTERATTIVA** - Live interpretation e story-telling

FASE PRATICA, LA RICOSTRUZIONE MATERIALE: QUALE PROCESSO?

Il processo utilizzato per riprodurre gli abiti, i mestieri artigiani e i manufatti fa ricorso alle **TECNICHE DELL'ARCHEOLOGIA SPERIMENTALE**, che tuttavia **NON** ha come fine ultimo il manufatto ma l'indagine e la conoscenza che si trae dal procedimento sperimentale. Nella ricostruzione storica, entrambi gli aspetti sono parimenti importanti, ma la ricerca non è il fine, bensì il mezzo per rendere maggiormente fruibile ed organizzata sia l'educazione degli interpreti di ricostruzioni storiche, living history, museum theatre, sia dell'utente finale. I materiali giocano un ruolo essenziale, debbono essere tutti storicamente documentati.

FASE INTERATTIVA: DIDATTICA INTERPRETATIVA

«Un'appropriata pianificazione, attraverso la ricerca, ed un costante allenamento e preparazione, sono essenziali per il successo interpretativo.»¹⁷

Ogni aspirante living historian o re-enactor, per poter affermare la propria competenza, dovrebbe avere un repertorio conoscitivo, gestuale e linguistico che gli permetta di interpretare un ruolo strutturato: al fine di essere più credibile e storicamente accurato, lo ripetiamo, deve tenersi aggiornato costantemente.

La pianificazione a monte di tutto ciò deve definire quali siano gli obiettivi educativi, quali invece quelli di intrattenimento, ma anche la logistica le risorse - materiali ed umane - necessarie per il servizio o la gestione di un evento/parco tematico/sito archeologico/museo.

Il fine di questo percorso didattico, che potrebbe essere strutturato dall'associazione stessa, tramite l'ausilio di soci specializzati o didatti esterni, non sarà solo su **QUALI** concetti porre nell'interpretazione, ma **COME** questi concetti possono e devono essere incorporati durante l'interpretazione.

L'interpretazione - "**live interpretation**" - fa uso delle tecniche teatrali e può essere condotta in prima o in terza persona oppure in modalità "gioco di ruolo".

- **in prima persona**: l'operatore interpreta completamente quel personaggio vissuto nel passato, parla del passato al presente, incoraggia l'interazione verbale e evita di interrompere la sua performance per la durata dell'evento.

- **in terza persona**: l'operatore non è più interprete ma informatore, è abbigliato coerentemente ma non assume mai un ruolo interpretativo.

- **gioco di ruolo**: modalità ibrida, all'interno di certi confini (es. lo spazio dedicato all'evento, una corda che delimita il campo) utilizza la prima persona, ma fuori da quei confini è sé stesso.

In tutte e tre le modalità, si fa largo uso dello **storytelling**: la **narrazione**, che è pedagogica e didattica, aiuta a fissare i concetti estremamente di più che un elenco di informazioni; va ad agire sulle emozioni, evocando immagini. L'alto

¹⁶ Stacy F. Roth - Past into Present, Effective Techniques for First Person Historical Interpretation, 1998

¹⁷ cfr. ibidem p.50

potere dello storytelling, in questi contesti, è che la narrazione può essere in fieri: sia che sia in prima o terza persona, o che sia nella modalità gioco di ruolo, la storia può essere raccontata mentre è in atto.

A conclusione di questa trattazione, riporto alcune delle regole fissate da Stacy Roth, al fine di ordinare il modus operandi del ricostruttore.

1) Potenziale di interesse : i soggetti delle ricostruzioni/eventi di reenactment dovrebbero trattare storie o tematiche che focalizzino la direzione dell'interpretazione e della ricerca in modo da suscitare pubblico interesse.

2) Sufficiente documentazione: materiali adeguati di fonti primarie o secondarie dovrebbero supportare la programmazione di un evento. L'interpretazione dovrebbe essere basata su documentazione esistente, citando le fonti in modo da assicurare validità storica.

3) Dialogo: un costante e produttivo rapporto di scambio di idee e coordinamento tra gli addetti ai lavori (interpreti/rievocatori/ricostruttori e istituzioni/mondo accademico/poli museali) è di cruciale importanza per una coerente ed armoniosa programmazione di un evento.

4) Lo scenario, le attrezzature: Trovare il luogo adatto ed avere le attrezzature idonee; ricerca e sviluppo e coordinazione tra varie realtà sia pubbliche che private.

5) Acquisizione di competenze: manuali, fonti documentarie. Competenze come informazione storica, tecniche interpretative, teoria dell'apprendimento educativo, abilità pratiche.

6) Conduzione dello spettatore: materiale esplicativo per i visitatori/spettatori, spiegazione di ciò a cui si assiste.

7) Equilibrio negli obiettivi: stabilire un punto di intersezione tra intrattenimento e processo educativo

8) Stimolare: metodi per incuriosire il visitatore/spettatore ad approfondire l'argomento come visite guidate o workshops

9) Mantenimento dello standard: proseguimento della ricerca, dello studio e perfezionamento degli abiti e del contesto e della performance. L'aspetto più superficiale con il quale ci si deve misurare nella "storia vivente" è l'abbigliamento e tutti gli accessori, riprodotti nel dettaglio, che si fanno veicolo di trasmissione e rappresentano la prima attrattiva per il colpo d'occhio del visitatore.